

Le potenzialità di un nuovo *civismo in vista delle elezioni comunali del 2021 sono al centro di questa serie di interventi. Dopo l'architetto Durbiano, il filosofo Ferraris, il manager Morena, l'esperta di innovazione Ciampolini, il ricercatore Pastore e l'imprenditore Alberto, oggi tocca all'avvocato Riccardo Rossotto.*

Penso che tutti noi, presunti membri della cosiddetta "società civile" (termine ampiamente abusato e obsoleto) dovremmo porci un interrogativo: quanto abbiamo fatto per evitare il "deserto delle idee" per il futuro della nostra amata Torino? Una spietata autocritica ci aiuterebbe a dipanare una matassa, apparentemente irrisolvibile, che ci avviluppa tutti quanti: perché una città dalle tradizioni gloriose, sempre, in passato, punto di riferimento per innovazioni industriali, sociali, culturali, rischi oggi un declino per nulla felice? Le avvisaglie per invertire questo trend ci sono: l'importante è che non si brucino nello spazio "di un'ora" come ci sta abituando la giostra quotidiana del rutilante mondo del web. Perché la storia della nostra città ci insegna e ci responsabilizza a non mollare, a non arrenderci ad un declino irreversibile. Come? Immaginando la Torino del 2030: come la vorremmo, come ci piacerebbe ridiventasse, riprendendosi un ruolo di guida per tutto il nostro zoppicante Paese. Per fare ciò è necessario che sia promossa la redazione di un piano strategico con una visione lunga, non condizionata dalla prima scadenza elettorale. Il metodo di lavoro dovrebbe consistere in una prima fase di ascolto e di raccolta delle idee: perché non è vero che non ci siano

Pochi obiettivi strategici per la Torino 2030

Il dibattito. 7

di **Riccardo Rossotto**

Mi concentrerei su manifattura, atenei cultura e turismo e innovazione, compresa quella sociale. E un invito: mai arrendersi a un declino rancoroso

L'autore



Riccardo Rossotto, avvocato, specializzato in materia di diritto industriale e societario, ha fondato lo studio R&P legal. Ha guidato il Csi



▲ **Verso il 2021** Nella prossima primavera a Torino si voterà per il sindaco

idee e progetti. Recepite le visioni prospettiche, bisognerebbe poi sistematizzarle in una lista di priorità che coniughi ambizioni con sostenibilità non solo economica ma anche sociale e ambientale. A questo proposito, mi concentrerei su 4 o 5 obiettivi strategici. Mi riferisco alla filiera manifatturiera, in particolare a quella dell'automotive e dell'areo spazio; all'Università e a tutte quelle iniziative di una città che vuole puntare sui giovani per il suo futuro: social housing, incubatori di

imprese, centri specializzati nella formazione attiva, come la **Piazza dei Mestieri**, per quei ragazzi meno fortunati che hanno tutti i diritti di sognare una vita migliore. Penso alla cultura (soprattutto all'arte contemporanea) e al turismo che, nel post olimpiadi, hanno portato in città milioni di stranieri e, per noi, posti di lavoro e crescita. Mi auguro, infine, un focus particolare sull'innovazione, anche sociale: abbiamo autentiche eccellenze a Torino, conosciute ed apprezzate in

tutto il mondo. Mi riferisco, ad esempio, alla Fondazione Isi del professor Mario Rasetti, alle Ogr tech, all'ente che si occuperà di Intelligenza Artificiale. Al Cottolengo, dove don Andrea Bonsignore ha creato, in questi anni, un gruppo di cooperative sociali che si occupano di bambini e ragazzi autistici. Positività, esemplarità e sovranità sono le tre parole magiche che il professor Ferraris ha individuato come la base per la ripartenza. A tutte queste "belle" progettualità prospettiche bisognerà dare le gambe perché diventino realtà. E per fare ciò ci sarà bisogno di persone competenti ed esperte, capaci di dire dei No e di richiedere dei sacrifici. A mio avviso, però, idee e leadership non saranno sufficienti se non faremo un salto di qualità culturale: uno scarto paradigmatico. Dobbiamo acquisire una nuova consapevolezza e visione dei Beni Comuni, un asset culturale essenziale per dare vita a progettualità strategiche partecipate e sentite come proprie. La Politica, con la P maiuscola, dovrebbe essere proprio questa: l'arte e la capacità di governare pacificamente comunità complesse e multirazziali. Un Bene Comune fondamentale di tutti i cittadini che non deve diventare monopolio di pochi. Un Bene Comune da coccolare e da gestire con cura, pazienza e amore. Su queste basi, con questi valori di riferimento e con la passione, l'entusiasmo e l'energia positiva per provarci, credo che potremo poi trovare il Valentino Castellani del 2021. L'importante è non arrendersi mai ad un declino rancoroso.